

Fecondazione nessun vuoto

L'ANALISI

CARLO FLAMIGNI

In questi giorni aspettavamo che fossero rese note le motivazioni della sentenza della Corte Costituzionale relativa alle donazioni di gameti, quella che ripristina anche nel nostro Paese le cosiddette fecondazioni eterogamiche.

Fecondazione, il rinvio che riapre lo scontro

IL CASO

CARLO FLAMIGNI
ROMA

**Slitta il deposito
della sentenza della
Consulta sull'eterologa
C'è chi, come Roccella,
invoca interventi legislativi
ma ecco perché la legge
può funzionare così**

SEGUE DALLA PRIMA

Al suo posto è apparso un articolo sull'Avvenire, a firma di Umberto Folena, che parla di un «grave vuoto normativo» e descrive i «tanti scenari mai affrontati fino a oggi dalla normativa vigente», per concludere che «i problemi sono tanti» ed è necessario che il Parlamento intervenga rapidamente con una legge che metta ordine per impedire (questo lo dico io) un nuovo Far West. L'intervento più significativo a questo proposito è della signora Eugenia Roccella che ripete i temi che, con singolare preveggenza, aveva affrontato un anno fa in una lettera ai suoi colleghi senatori: «Evitiamo il mercato, inseriamo il diritto alla trasparenza, stiamo attenti ai rapporti incestuosi (un incubo ricorrente nei sogni della signora Roccella) stabiliamo come riconoscere i consanguinei». È evidente che la signora sente il lezzo dell'alito del demonio.

Gli altri interventi (Giuseppe Fioroni e Paola Binetti), sono meno incisivi, ma dicono le stesse cose.

Fermiamoci un momento su un punto, quello che è al centro della discussione tra laici e cattolici: esiste un vuoto di diritto? Perché se esiste, è necessario che qualcuno scriva le regole, il Parlamento (una legge) o il Ministro (le Linee Guida), una cosa che le Associazioni di Pazienti e le Società Mediche temono perché nella situazione politica del momento significherebbe un regolamento che disfa quello che la Consulta ha tessuto. Se non esiste un vuoto di diritto, invece, si può stare lontani dai luoghi dove le leggi vengono scritte senza tener in alcun conto la morale collettiva e il diritto dei cittadini all'autodeterminazione, e limitarsi a discutere (con le società scientifiche e le associazioni di pazienti) un regolamento molto leggero che precisi alcune (pochissime) cose.

Per capire chi ha ragione mi sono rivolto a Maria Elisa D'Amico, professore ordinario di Diritto costituzionale, Direttore della Sezione di Diritto Costituzionale, Dipartimento di Diritto pubblico italiano e sovranazionale, Vice Presidente del Consiglio di Presidenza della Giustizia Amministrativa, vera protagonista del dibattito che c'è stato davanti alla Consulta: la professore D'Amico si arrabbierà un po' con me perché ho inserito alcuni dei suoi titoli accademici, ma l'ho fatto perché desidero che chi legge si renda conto del peso del suo parere. Così sono andato l'altro ieri ad ascoltare il suo intervento a un convegno delle Associazioni mediche di biologia e fisiopatologia della ripro-

duzione e posso riassumere le sue parole: «Dopo la dichiarazione di illegittimità costituzionale non può esserci un vuoto legislativo, in quanto esiste già una disciplina sugli aspetti essenziali, contenuta nella legge 40. L'art. 9 stabilisce il divieto di disconoscimento di paternità, il divieto per la madre di non riconoscere il figlio e anche, al comma 3, il principio di assoluto anonimato del donatore, il quale non può avere alcun rapporto giuridico, né alcun diritto rispetto al figlio. L'art. 12 stabilisce il divieto di commercializzazione dei gameti, che è un'altra norma importante, che ha consentito al giudice di far cadere il divieto senza paura che ci fosse un caos di principi. In altre parole se la Corte avesse pensato al vuoto normativo non avrebbe potuto dichiarare l'illegittimità costituzionale, ma avrebbe deciso per l'inammissibilità, in quanto la materia avrebbe dovuto essere regolata dal legislatore (che invece l'ha già regolata: oltre alle norme della 40, la disciplina è soggetta alla normativa sui trapianti, che prevede controlli sui donatori, sui centri e registri, secondo decreto legislativo del 2007 e del 2010, che sono attuazione di direttive europee e che quindi vigono già per i centri di Pma e che fino alla decisione della corte non potevano essere applicati alla donazione di gameti».

«Il problema reale, invece, - continua D'Amico - per il quale non servono nuove leggi, ma servirebbe applicare bene la legge e anche la Costituzione, è quello di vigilare sulla possibilità concreta per il pubblico o il privato convenzionato di praticare la Pma e, più in ge-

nerale, di non consentire una situazione di totale differenza fra regione a regione, imponendo la Pma all'interno dei cd. Lea (livelli essenziali di assistenza), ai sensi dell'art. 117, lett. m della Costituzione. Qui c'è bisogno dell'intervento del governo, attuato in collaborazione a avvalendosi dei dati dell'Istituto superiore di sanità».

C'è stato un interessante dibattito dopo questo intervento, dibattito del quale mi limito a riportare alcuni temi:

1) La necessità che chiunque voglia capire qualcosa di questi argomenti convochi le Associazioni mediche e chieda loro lumi: sarebbe uno scandalo se - faccio per dire - istituzioni serie come il Comitato Nazionale di Bioetica decidessero di preparare un documento su questo tema senza convocare gli esperti, credo che messi tutti insieme i membri non abbiano mai incontrato più di un paio di coppie che sono ricorse a queste donazioni; ho anche capito, leggendo i quotidiani, che nessuno si è

ancora reso conto del fatto che non si può parlare semplicemente di «eterogamia», bisogna distinguere tenendo conto del sesso del genitore sostituito, perché le motivazioni dei donatori, le reazioni della coppia, il destino delle famiglie sono del tutto diversi a seconda che il gamete donato sia un uovo o uno spermatozoo.

2) Qualcuno ha anche sorriso sul fatto che vengano chiamati a decidere le regole di un diritto molto laico persone molto religiose che considerano questo diritto una infamia per la morale.

3) Qualcuno si è chiesto come può, una persona religiosa, partecipare alla stesura delle regole su una questione tanto odorosa di zolfo, se a me chiedessero di scrivere le norme per una legge che riabiliti il fascismo emigrerei in Alaska.

4) Molti hanno ricordato la sentenza della Corte per i diritti dell'uomo (2010) nella quale la Grande Chambre chiede ai legislatori europei di monitorare continuamente le modificazione

della morale di senso comune sui vari temi della bioetica prima di sedersi al tavolo per scrivere le nuove regole, un messaggio che in questo Paese, a quanto pare, solo la Consulta ha recepito.

Spero che la signora Roccella si renda conto del male che procura a tutti propalando informazioni «non vere» e che le corregga. Mi dispiace che non si renda conto che alle persone che si occupano di politica i cittadini chiedono soprattutto di non dire sciocchezze e di adoperarsi per bonificare il vero far west italiano che, a giudicare dalla fedina penale dei suoi componenti, sembra proprio essere il Parlamento.

Il ritardo della pubblicazione delle motivazioni della sentenza ha fatto nascere molte voci su una possibile, fortissima interferenza cattolica che avrebbe messo in imbarazzo la Corte Costituzionale. Non ci credo, i cattolici non sono così stupidi e la nostra Consulta è l'ultima difesa della Costituzione, ci vuol altro per metterla in imbarazzo.

